

**CONTI PUBBLICI**

ROMA. Manovra e Dpef, il governo è quasi pronto. Il ciclone-Bindi ha un po' complicato la situazione, creando anche qualche tensione all'interno della coalizione, ma intanto proseguono gli incontri tecnici per la messa a punto dei provvedimenti con cui il governo cercherà di reperire 15-16.000 miliardi di lire in ragione d'anno. Non ci sono particolari novità rispetto alle ipotesi già prese in esame nei giorni scorsi: le uniche vere incertezze, al momento, riguardano proprio la soluzione definitiva per i previsti 1.000-1.200 miliardi di risparmi sulla spesa sanitaria.

Dopo l'altolà di Prodi alle esternazioni dei suoi ministri, ieri mattina a Palazzo Chigi si è tenuto un vertice con i ministri economici.

**Prodi fa il punto**

Con il presidente del Consiglio c'erano i ministri del Tesoro Ciampi, delle Finanze Visco, degli Interni Napolitano, della Pubblica Istruzione Berlinguer, della Sanità Bindi, dei Trasporti Burlando, il Ragioniere generale dello Stato Monorchio, il sottosegretario al Tesoro Giarda, il direttore generale del Tesoro Draghi.

Prima della riunione, durata due ore, un fugace incontro con il leader del Pds Massimo D'Alema. Al termine, bocche cucitissime: l'unico ministro che non è riuscito a rispettare la consegna del silenzio è stato Luigi Berlinguer, che ai cronisti ha dichiarato che «i tagli previsti per la scuola sono rischiosissimi, di entità quasi nulla, di una dimensione ragionevole ed accettabile che non incide sull'andamento scolastico».

E in effetti, a quanto si apprende, la manovra da 15-16.000 miliardi rispetterà le previsioni della vigilia: 4.500 miliardi di nuove entrate non «traumatiche» (dal «gratta e vinci» ai provvedimenti antielusione sulle imprese, al recupero di tasse non ancora incassate), 11.000 circa i risparmi di spesa, che nel complesso non dovrebbero sollevare particolari proteste (taglio dei fondi per Ferrovie e Anas, falsi invalidi, stop alle assunzioni nel pubblico impiego, enti locali esclusi).

Nel complesso, un menù di provvedimenti molto simile a quello elaborato dopo le elezioni da Lamberto Dini. Di tutto ciò, naturalmente, il governo discuterà con i sindacati confederali e Confindustria domani nel previsto incontro a Palazzo Chigi.

**Il nuovo Dpef**

E intanto, si lavora al Documento di programmazione. L'ipotesi che si fa strada è quella di non allontanarsi in modo significativo dagli obiettivi di deficit indicati nel Dpef del governo Dini, che prevedeva un fabbisogno '97 di 87.600 miliardi e l'agguancio a Maastricht nel '98 con 63.100 (pari al 3% del Pil).

Sulla strada di Prodi e Ciampi ci sono quattro ostacoli, tuttavia: l'andamento dell'economia, il tasso

**QUELLO CHE BOLLE IN PENTOLA**

**I TAGLI (11 mila 500 miliardi)**

- Le misure probabili
- Blocco delle assunzioni nel pubblico impiego (600 miliardi), blocco degli straordinari (120 miliardi), taglio delle missioni (80 miliardi).
- Censimento con autocertificazione degli invalidi civili (1.000 miliardi nel triennio).
- Riduzione dei fondi per Ferrovie (3.000 miliardi) e Anas (1.000 miliardi).
- Blocco delle spese dei ministeri.
- Taglio degli stanziamenti per le Regioni che non usano i fondi europei a loro disposizione.
- Chiusura degli ospedali con pochi posti-letto.

**LE ENTRATE (4-5 mila miliardi)**

- Le misure probabili
- Recupero dell'evasione fiscale (1.000 miliardi).
- Aumento a 200 mila lire dell'imposta di registro ipotecaria e catastale (125 miliardi).
- Aumento a 2 mila 500 lire del "Gratta e Vinci" (300 miliardi).
- Giro di vite (2.000 miliardi) per le agevolazioni e i "fringe benefits" concessi dalle aziende (case, affitti, auto, telefonini).
- Recupero delle imposte (per esempio quelle di successione) che ora sono riscosse in ritardo (1.000 miliardi).

P&G Infograph

Cavazzuti: occorre creare presto nuovi mercati

**Romiti: più economia nella Costituzione**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER BONDI**



Cesare Romiti presidente della Fiat Mario Sayadi

BOLOGNA. Riforme istituzionali: un governo, «stabile in un quadro bipolare», più regolatore e meno gestore; il federalismo «potrebbe essere» la strada per cambiare, ma comunque servono più poteri e responsabilità alle autonomie locali. Ma soprattutto una «nuova costituzione economica». Il presidente della Fiat Cesare Romiti, chiamato a concludere il «Seminar Italia-Usa» organizzato dall'Università a dalla Fulbright Commission, invoca l'inserimento nella Carta suprema dello Stato di alcuni «principi di fondo delle moderne economie». Svolge una analisi critica delle concezioni culturali che sono state alla base della scrittura della Costituzione repubblicana. Da una parte quella «mercantilistica» (leggi cattolica) e dall'altra quella «programmatoria» (cioè comunista) sostanzialmente «anti mercato» e che finirono per consegnare l'attività economica al controllo politico. Romiti si dice d'accordo con il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato sul fatto che la nostra Costituzione è molto debole per quanto riguarda la tutela del mercato. E indica tre dei principi che dovrebbero trovare codifica nella nuova costituzione: obbligo della copertura delle spese pubbliche (norma già prevista all'art. 81 ma sostanzialmente aggirata); tutela della concorrenza e promozione del mercato, con obbligo quindi di procedere celermente alle privatizzazioni; autonomia dell'autorità monetaria a tutela della stabilità della moneta.

Per il presidente della Fiat una tale impostazione mette in grado di dare risposta in positivo al «malessere», alle «incertezze», al «disorientamento» che sembra prevalere tra i cittadini, che hanno «paura del futuro» e che sono tali da alimentare le spinte a rinchiudersi nel proprio «particolarismo». Romiti definisce «discutibili» le forme in cui si manifestano le proteste dei cittadini non solo al Nord, ma hanno «un solido fondamento» per l'incoerenza tra quanto lo Stato pretende dai cittadini e quanto restituisce in termini di servizi. Chiude però a ogni ipotesi secessionista: «immaginare una propria moneta, pensare ad una via separata allo sviluppo, è una pericolosa illusione». Al contrario, si tratta di guardare all'Europa e al processo di unità, perché è questo che offre maggiori occasioni di sviluppo e libertà.

Nel suo intervento Romiti fa una analisi molto critica delle degenerazioni cui è giunto il sistema politico italiano. Anche se poi riconosce che c'è bisogno della politica perché i benefici congiunturali possano diventare strutturali. E afferma la necessità di «ridare credibilità al sistema dei partiti», anche dando trasparenza alle fonti di finanziamento, compresa una «nuova legge» da «fare presto». Assolve invece, anche se non completamente gli imprenditori rispetto al progressivo espandersi dello Stato nell'economia: «c'è chi vi ha «cercato un tomoconto di breve periodo». Difende però la Confindustria e soprattutto la Fiat. Che, dice in sostanza Romiti, non appartiene a quelli che vengono definiti i «poteri forti». E pronuncia parole forse destinate ad altri interlocutori, fuori dalla sala. «Lo sviluppo dell'azienda è stato determinato solo da decisioni che noi, nella nostra autonomia responsabile, qualche volta facendo bene, altre sbagliando, abbiamo adottato e non certo da aiuti da parte dello Stato».

Sempre a Bologna si è chiusa ieri la due giorni organizzata dall'Aspen Institut dedicata alle piccole e medie imprese nel quadro della globalizzazione dei mercati. È ormai dimostrato che l'impresa minore, nelle sue diverse espressioni, è quella maggiormente in grado di creare occupazione, essendo più delle grandi in grado di adeguarsi rapidamente alle mutate esigenze dei mercati. Ma tale consapevolezza non è ancora recepita dalle normative sia nazionali che comunitarie, così che mancano politiche finalizzate alla nascita e alla crescita delle piccole e medie imprese. «Barriere legali e contabili» le ha definite l'ex ministro Giulio Tremonti, mentre l'economista Gian Maria Gros-Pietro ha messo l'accento sul problema della scarsa capitalizzazione e della prevalenza del capitale di «debito» (soprattutto a breve) su quello di «rischio». Tema ripreso nelle conclusioni anche da Filippo cavazzuti, sottosegretario al Tesoro. Che ha indicato la necessità per l'Italia di creare un vero e proprio mercato dei capitali, attraverso la «privatizzazione, la concentrazione e la specializzazione del sistema bancario», ma anche degli altri settori ora in mano ai monopoli: dalle telecomunicazioni alle «public utilities». Più in generale per Cavazzuti lo sviluppo delle imprese minori può essere favorito dalla «stabilità dei tassi di cambio e dei prezzi» in modo da dare «certezze» agli operatori economici.

**Manovra, ultimi ritocchi**  
**Week-end di lavoro per il governo**

Manovra correttiva e documento di programmazione economica e finanziaria. Ovvio, il modo per cercare di centrare gli obiettivi di finanza pubblica per il 1996 e l'indicazione del percorso triennale di risanamento dei conti pubblici, verso Maastricht e la moneta unica. Come annunciato, questa settimana il Consiglio dei ministri varerà i due provvedimenti. Ieri vertice sui conti pubblici e il Dpef da Prodi: la manovra non sarà «traumatica».

**ROBERTO GIOVANNINI**

d'inflazione, i tassi d'interesse, e la situazione di partenza dei conti pubblici, decisamente meno felice rispetto alle speranze. L'anno scorso Dini indicò una previsione di crescita per il '97 del 3,1%, secondo le indicazioni, la stima messa a punto da Draghi potrebbe essere inferiore all'1,3-1,5%.

L'intenzione del governo è quella di non recuperare con misure aggiuntive - che potrebbero ulteriormente aggravare la recessione - il buco aperto nei conti dalla crescita più lenta; una scelta che potrebbe tradursi nell'indicazione di un obiettivo di deficit meno ambizioso. Tenendo presente che per quanto riguarda il 1996 - dopo un primo quadrimestre letteralmente catastrofico sul fronte della spesa pubblica - siamo ancora assai lontani dai 109.400 miliardi di lire di deficit obiettivo, la speranza è che un sollecito rientro dall'inflazione (per il '97 si punterà su un tasso medio del 2,5 per cento) spinga verso il basso la struttura dei tassi d'interesse, e dunque gli oneri

per il servizio del debito. In questo modo, la Finanziaria '97 dovrebbe pesare per circa 30-35.000 miliardi di lire. Difficile, ma fattibile.

**I progetti di Visco**

E mentre l'ex ministro delle Finanze Tremonti boccia come «strampalata» la proposta di *dual income tax* per le imprese, il sottosegretario alle Finanze Giovanni Marongiu ha cominciato a lavorare alla semplificazione fiscale, che si concretizzerà in un disegno di legge collegato alla Finanziaria.

La semplificazione comincerà dalle norme: ogni volta che un articolo di legge sarà modificato, dovrà essere riscritta e pubblicata l'intera norma in questione, ogni legge in materia fiscale non potrà avere effetto retroattivo, ma sarà valida a partire dall'anno successivo alla sua approvazione; infine, il governo farà un uso «parsimonioso» dei decreti, magari fermandosi al solo decreto di fine anno legato alla manovra.



**Bassanini: basta proclami, pensiamo a fare le riforme**

I dipendenti pubblici «saranno chiamati a fare la loro parte, e certo non si può pensare che le pubbliche amministrazioni si accollino i costi di personale in eccesso», ma «il loro numero e i loro trattamenti retributivi risultano nella media dei principali Paesi europei». E quanto afferma un comunicato del ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, intervenendo nel dibattito sulla riforma della pubblica amministrazione. Un settore che oggi «costituisce certamente il maggior freno alla ripresa economica del Paese, come ha sottolineato il ministro del Tesoro Ciampi; ma il problema - afferma la nota di Bassanini - «non si risolve con proclami, ma con interventi strutturali» sui servizi pubblici, «mediante la riforma delle norme che li regolano, ed elevando le capacità professionali dei dipendenti». Il ministro fornisce alcuni dati, rilevando che la rideterminazione degli organici nei ministeri «ha comportato una ulteriore riduzione di 4.000 unità con un risparmio di circa 184 miliardi». Attualmente «si sta sollecitando l'attuazione delle misure collegate a tale rideterminazione, ovvero anche «la messa in disponibilità (cioè la cassa integrazione) per quei dipendenti che, non accettando la mobilità, non potranno essere utilmente collocati».

«Il dipartimento - prosegue la nota ministeriale - ha comunque in questa fase già applicato i processi di mobilità del personale rassegnando circa 13 mila dipendenti pubblici». La ridefinizione dei carichi di lavoro e la conseguente approvazione di nuove piante organiche ha finora interessato il 50% dei ministeri e 240 enti pubblici. Un'operazione che, secondo Bassanini, ha prodotto «risultati positivi, anche se non miracolistici», anche perché la legge 537 sulla messa in disponibilità dei dipendenti, «aveva già notevolmente ridotto le dotazioni organiche, limitandole al personale in servizio al 31 agosto '93». Inoltre «come lo stesso Ciampi ha rilevato, la legge 537 comporta procedure assai complesse».

**Vertice di tre ore tra Rosy Bindi e i sindacati. Si cercano strade alternative ma ora la palla passa a Palazzo Chigi**  
**È ancora braccio di ferro sulla sanità**

Sarà il vertice di domani a Palazzo Chigi fra governo e sindacati (e Confindustria) a risolvere il caso pensioni-sanità, nel quadro della manovra e della politica economica dell'Esecutivo Prodi. Il ministro Rosy Bindi ha formulato proposte alternative a quelle respinte dai sindacati dei pensionati, i quali hanno consegnato il tutto ai leader confederali. Soglia di esenzione a 12-13 milioni di pensione l'anno, aliquota che cresce gradualmente col reddito.

**RAUL WITTENBERG**

ROMA. Un week end caldo, anzi caldissimo per il governo e per i sindacati a proposito di manovra sulla Sanità. Lo scontro con il ministro competente Rosy Bindi sui 240 miliardi da reperire nelle pensioni con la tassa sulla salute dell'1,5% oltre gli 8,5 milioni l'anno, ieri si è trasformato in un vero e proprio negoziato su come e quanto i pensionati potranno contribuire alla manovra correttiva per il '96.

Negoziato che il ministro mette

al suo attivo, per aver «creato un fatto» con le sue anticipazioni, senza le quali la patata sarebbe diventata bollente solo durante la verifica dell'accordo sul costo del lavoro, o quando il decreto sulla manovra fosse giunto alle Camere. Tre ore di confronto al ministero della Sanità con i sindacati confederali dei pensionati a livello di responsabili di settore (Guidotti per lo Spi-Cgil, Feletti per la Fnp-Cisl e Delpierre per la Uilp), nel quale Rosy Bindi ha presentato una serie

di opzioni, che i sindacalisti si sono riservati di esaminare assieme ai leader confederali.

Questo significa che il negoziato si trasferisce dal ministero della Sanità a Palazzo Chigi, dove domani pomeriggio inizia il vertice governo-sindacati-confindustria che ha per oggetto non solo la verifica dell'accordo sul costo del lavoro del '93, ma anche la manovra, il documento di programmazione e quindi la politica economica del governo per i prossimi tre anni. E la tassa sulla salute ha de-stato l'interesse internazionale sui primi passi del governo Prodi. Tanto che il *Wall Street Journal* ha chiesto una intervista proprio a Rosy Bindi per sapere «se un governo di centro-sinistra riuscirà a far cambiare agli italiani le loro abitudini» nell'usufruire dello stato sociale, a cominciare dal servizio sanitario.

Dopo il vertice della prima mattinata a Palazzo Chigi, la ministra si è presentata ai sindacati dicen-

do: «Anche i pensionati debbono fare la loro parte, se non vi sta bene la mia prima proposta, scegliete fra queste alternative». Del resto dal punto di vista dell'equità, il principio è inattaccabile: sotto i 18 milioni l'anno i lavoratori attivi pagano i contributi sanitari, perché i pensionati debbono esserne esentati? Per i rappresentanti sindacali c'era margine per trattare, ma l'eventuale accordo - osservava Graziana Delpierre - «lo decideranno le confederazioni, non noi».

Le nuove proposte. Secondo fonti sindacali la soglia di esenzione dal contributo sarebbe non più di 8,5 milioni, ma di 12-13 milioni di pensione l'anno, con una aliquota ridotta fino ai 18 milioni (attuale soglia di franchigia), che poi aumenterebbe sulle pensioni superiori; forse l'1,5% - le aliquote sono oggetto di trattativa - e comunque lo pagherebbero tutti, anche le pensioni oltre i 40 milioni (che oggi pagano un'aliquota ridotta) ed oltre i 150 milioni (oggi aliquota

pari a zero). Una «possibilità di partecipazione del reddito da pensione alla manovra» che i sindacati sono disposti a discutere, a fronte di contropartite. A cominciare dai ticket sulle ricette, e il ministro sarebbe disponibile ad intervenire - per certe patologie croniche che richiedono numerose prescrizioni per gli anziani - sulle 6.000 lire che gli ultrasessantacinquenni ora debbono pagare con non più di due prescrizioni a ricetta.

Ma la vera contropartita per i sindacati è la riforma del sistema di finanziamento della Sanità, dai contributi alla fiscalità generale come annunciato dal ministro delle Finanze Visco, che giustificherebbe meglio l'esborso da parte dei pensionati. Comunque il leader della Cgil Coferati, in vista del vertice di domani, avverte: «Il governo di centro-sinistra ha il dovere politico di introdurre elementi di riforma e di riorganizzazione, e deve avere altrettanto nettamente l'esigenza di tutelare la più debole».

**QUALE POLITICA PER LA GIUSTIZIA**

La riflessione e il messaggio di Gerardo Chiaromonte nel suo ultimo libro  
*«I miei anni all'antimafia 1988-1992»*

Interverranno  
**Antonio Bassolino, Paolo Cabras**  
**Vincenzo Siniscalchi, Luciano Violante**

Sarà presente  
**Giorgio Napolitano**  
(autore della prefazione)

presiederà  
**Ermanno Corsi**

**VENERDI' 21 GIUGNO 1996 - ore 18.00**  
Salone Circolo della Stampa - Napoli (Villa Comunale)

CALICE EDITORI

n. 1/ 1996

**Finesecolo**

Materiali per una moderna critica del capitalismo

**MAASTRICHT E IL SOCIALISMO EUROPEO**

Bruno Amoroso, Marisol Brandolini, Ursula Engelen-Kefer, Gregor Gysi, Pauline Green, Maurizio Michelini, Isidoro Davide Mortellaro, Ignacio Ramonet, Carla Ravaioli, Heidemaric Wicetoreck-Zeul

Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000, sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma